

Trump è scappato “coperto” da insalate e tramezzini

Piero Orteca

L'esclusiva del Washington Post, questa volta coglie un aspetto quasi tragicomico delle attuali tensioni internazionali. Così apprendiamo che, durante il recente vertice Nato in Turchia, il Presidente Usa, “per ragioni di sicurezza”, è stato nascosto in un furgoncino delle colazioni e poi trasbordato su un aereo-fantasma.

Lo scoop del “Post”

Il glorioso quotidiano di Washington, che al tempo che fu denunciò lo scandalo Watergate, demolendo la Presidenza Nixon, ora prende di mira Trump. E fin qui, normale amministrazione: visto quello che sta combinando, lo fanno praticamente tutti. Ieri, però, il Post ha “sparato” d'apertura una storia che sembra ispirata da uno di quei cortometraggi del “muto”, meglio noti come “quelli delle torte in faccia”. In pratica, si dice che Trump, terrorizzato dalle minacce degli ayatollah, abbia deciso di fare perdere le sue tracce per sviare eventuali attentatori. E lo ha fatto scappando sul furgoncino delle insalate, cioè di uno di quei mezzi utilizzati dal catering aeroportuale. Una notizia tutta da ridere, insomma, da leggere rilassati sotto gli ombrelloni di agosto, per soddisfare quella piccola punta di sadismo che nutriamo verso tutti coloro che proprio non ne azzeccano una. E che nonostante tutte le scoppole prese, perseverano. Il problema è che quando il soggetto in questione è il Presidente degli Stati Uniti, cioè l'uomo più potente del mondo, la cosa

da umoristica si colora di tragico. Perché, ci porta inevitabilmente a porci delle domande sul futuro dell'umanità, che dipende in qualche modo anche dall'inquilino che occupa lo Studio Ovale di Pennsylvania Avenue. Dunque, cos'è successo di tanto eclatante, da spingerci tutti immediatamente a fare istintive risate, ma poi a riflettere, più cupamente, su quello che ci aspetta nell'immediato futuro?

Paura per le minacce iraniane

“Secondo quanto appreso dal Washington Post – scrive il giornale nel suo report – una minaccia di assassinio da parte dell'Iran contro il Presidente Donald Trump ha innescato il mese scorso un'operazione straordinaria durante la quale Trump è volato segretamente dalla Turchia, a bordo di un aereo militare alternativo, mentre la Casa Bianca affermava che si trovasse a bordo dell'Air Force One. La missione clandestina – rivela il Post – finora inedita, si è svolta all'insaputa dei giornalisti e di alcuni membri dello staff della Casa Bianca, che credevano di trovarsi sullo stesso aereo del Presidente, stando a quanto emerge da documenti visionati dal Washington Post, da un funzionario statunitense a conoscenza dell'operazione e da un'altra persona informata sui viaggi del Presidente. Queste persone hanno parlato a condizione di anonimato, perché non autorizzate a rilasciare dichiarazioni in merito. L'Amministrazione ha affermato che Trump ha lasciato la Turchia l'8 luglio a bordo del vecchio Air Force One. Trump ha annunciato sui social media che avrebbe utilizzato 'il vecchio Air Force One' anziché l'aereo che lo aveva portato lì, un Boeing 747-8 più recente, donato agli Stati Uniti dal Qatar. La sicurezza del velivolo fornito dal Qatar è stata messa in discussione e Trump ha dichiarato il mese scorso, dopo il viaggio, che sarebbe stato sottoposto a ulteriori aggiornamenti”. Tradotto, significa che i servizi di Intelligence americani non si fidano dell'aereo assemblato e regalato dagli sceicchi del Qatar: in teoria potrebbe nascondere al suo interno qualche anomalia elettronica capace di provocare un disastro. È solo un'ipotesi, beninteso. Resta il fatto che lo screening, di meticolosa pulizia strutturale e avionica, a cui è stato sottoposto il Boeing qatariota, probabilmente non basterà per utilizzarlo serenamente. Ragion per cui, al momento, è stato messo da parte.

La finta partenza

I Servizi segreti americani, incaricati della sicurezza del Presidente, hanno dovuto lavorare duro e di fantasia per cercare di confondere eventuali attentatori. Certo, il precipitoso cambio di programma e la pantomima organizzata senza avvertire nessuno fanno pensare a qualche “imbeccata” dell’Intelligence (israeliana?) presa molto sul serio. “Ad Ankara – sostiene il Washington Post – Trump è salito a bordo del vecchio jumbo jet Air Force One sotto gli occhi delle telecamere. Pochi minuti dopo è stato segretamente trasferito su un aereo più piccolo, un C-32A dell’Aeronautica, utilizzando un camion per il catering aeroportuale solitamente impiegato per caricare pasti e altre provviste prima del volo, secondo quanto riferito da un funzionario statunitense e da materiale di conferma visionato dal Washington Post. Questo ha trasformato l’Air Force One in un ‘esca, con a bordo giornalisti e alcuni membri dello staff della Casa Bianca, ha affermato il funzionario”.

I dettagli dell’operazione

“Il nuovo Air Force One, donato dal Qatar – spiega il Post – è decollato per primo dalla Turchia, nella prima serata dell’8 luglio. Trump è poi salito a bordo del tradizionale Air Force One blu e bianco al calar della sera, salutando con la mano davanti alle telecamere. Per uscire dall’aereo senza essere visti da chi non era coinvolto nell’operazione, Trump e alcuni suoi collaboratori sono saliti a bordo di un camion per il catering aeroportuale, che è stato sollevato a lato dell’aereo tramite un sistema idraulico e posizionato vicino a una porta sul lato opposto rispetto all’ingresso dell’Air Force One, secondo quanto riferito da un funzionario statunitense e da altro materiale di conferma. Le immagini riprese dai media all’aeroporto turco mostrano una scalinata su un lato del vecchio Air Force One e il camion del catering sull’altro, con il suo container sollevato all’altezza dell’aereo. Trump è arrivato in limousine, ha salito la scalinata e ha salutato verso la pista mentre saliva a bordo, come mostrano i video. Pochi minuti dopo – prosegue il Post – mentre i membri del corpo stampa della Casa Bianca salivano a bordo nella parte posteriore dell’aereo, un uomo in giacca e cravatta è entrato nella cabina del camion del catering, secondo quanto mostrato dal video della stampa che riprende la procedura di partenza. Il container è stato calato nel cassone del veicolo, che poi si è allontanato dall’Air Force One e si è diretto verso il più piccolo C-32A lì vicino”. Cioè, il vero aereo che ha riportato Trump in America.

Trump nel mirino



Al termine del vertice Nato di Ankara dell'8 luglio scorso Trump ha lasciato la Turchia di nascosto, temendo un attentato. Non un allarme aleatorio, ma tanto reale che la sua sicurezza ha usato uno stratagemma per farlo partire nella più totale segretezza.

Al tempo si era data notizia dell'allarme attentato e di come la sicurezza l'avesse convinto a non usare il nuovo Air Force One donatogli dal Qatar in favore del vecchio, che aveva sistemi di sicurezza più affidabili. Ma il **Washington Post** ha rivelato un'altra verità: all'aeroporto turco, Trump è stato fatto salire sul vecchio Air Force one, insieme ai giornalisti accreditati, per poi farlo scendere subito dopo di nascosto.

Il presidente, all'insaputa di tutti, è stato fatto entrare in un container che attraverso un elevatore idraulico è stato innalzato

all'altezza di un portellone posteriore del velivolo e successivamente agganciato a un mezzo usato per "il catering aeroportuale, solitamente impiegato per caricare pasti e altre provviste prima del volo".

Usando tale veicolo è stato quindi imbarcato su un C-32A che si è alzato in volo in parallelo all'Air Force One e ha percorso la stessa rotta, atterrando poi presso la base militare britannica Mildenhall, anche in questo caso in tutta segretezza.

Infatti, mentre l'Air Force One a metà percorso si è identificato come tale, cioè AF1 – da notare che è partito dalla Turchia senza nessun codice che rivelasse la natura del volo – il C-32A si è identificato come "Reach 18" o "RCH18", sigla che identifica velivoli che "trasportano personale ed equipaggiamento militare".

Il resto è prosa: uscito di nascosto dal C-32A è salito di nascosto sul vecchio Air Force One, sul quale aveva ufficialmente viaggiato, per poi mostrarsi a tutti mentre ne scendeva per trasferirsi sul nuovo Air Force One, quello donatogli dal Qatar, che lo attendeva per riportarlo in patria.

Se abbiamo dato conto nel dettaglio di quanto accaduto è perché conferma quanto avevamo scritto al tempo, cioè che la minaccia era reale e non veniva certo dall'Iran, che non è in grado di intercettare il velivolo dell'Imperatore, difeso dalla rete di sicurezza più sofisticata al mondo, come conferma anche la massima segretezza conservata durante il volo, quando l'aereo era molto al di fuori della portata dei sistemi offensivi iraniani.

Né il pericolo era isolato, come dimostra l'arresto, avvenuto ai primi di agosto, di un **sospetto attentatore** che si aggirava nei pressi del golf club nel quale Trump doveva **recarsi il giorno successivo**. E il fatto che la sua sicurezza resti all'allerta come mai prima: negli ultimi tempi, quando si reca a giocare a golf, i presidi usuali sono stati integrati con **sistemi anti-aerei Avenger**.

Pensare che l'Iran possa architettare attentati tanto in profondità in territorio americano e addirittura contro l'Imperatore, violando tutti i presidi difensivi che lo proteggono, è pura follia. Peraltro, va ricordato che Trump è stato fatto segno di attentati già nel corso

della campagna elettorale, quando la guerra all'Iran non solo non era ancora all'orizzonte, ma era addirittura fuori discussione. Infatti, prima di essere eletto, aveva dichiarato a più riprese la sua intenzione di porre fine agli interventi americani all'estero.

Così resta la domanda su chi davvero voglia eliminarlo. Di certo non si sta facendo molti amici in giro, non tanto per il bullismo con cui approccia antagonisti e alleati incapaci di nuocergli, quanto per il suo tentativo di attutire le conflittualità sia in Medio Oriente che in Ucraina.

Molti, nella Nato e nel complesso militar industriale Usa sono irritati per il disinteresse che manifesta nei confronti dell'Ucraina, alla quale non solo non ha più inviato intercettori, lasciando i suoi cieli aperti ai missili russi, ma ha anche negato la licenza di produrre in proprio i Patriot, ritrattando la promessa in tal senso fatta a Zelensky. E in questa guerra ci sono in gioco interessi geopolitici, finanziari ed economici enormi.

C'è poi l'irritazione di neocon e Israele per il suo approccio alle criticità mediorientali: benché senza esito, o almeno con poche conseguenze visibili, l'America sta facendo pressioni perché Israele si ritiri dal Libano e dalla Siria e dia seguito al cosiddetto piano di pace di Trump a Gaza. Ingenerenze che stridono con gli interessi in gioco nell'espansionismo israeliano, che sono di portata globale (Netanyahu, soci e finanziatori puntano a fare di Israele una Potenza globale).

Altrettanto irritante per certi ambiti è l'approccio di Trump alla conflittualità iraniana, perché, nonostante i tragici e deprecabili errori, ha comunque resistito alle pressioni per incenerire l'antagonista di Tel Aviv. In gioco non c'è solo il trionfo di Tel Aviv sulla regione, che sarebbe prona ai suoi piedi, ma anche l'accaparramento delle risorse iraniane, petrolio in primis.

Last but not least, Trump ha chiuso, almeno al momento, la finestra di una guerra globale contro Russia e Cina, che sotto la presidenza del debole Biden era apparsa sull'orizzonte degli eventi come mai prima d'ora.

Tutti elementi fanno del presidente un ostacolo alla macchina della guerra israelo-americana che chiede sempre più spazi alle proprie devastanti potenzialità. Non siamo estimatori di Trump, né ignoriamo quanto abbia deviato rispetto alle promesse di porre fine alle guerre infinite, ma resta quanto abbiamo accennato.

Se i tentativi di eliminarlo avranno successo le cose andrebbero decisamente peggio. Né si può troppo sperare nel più pacifico J.D. Vance, che gli succederebbe sul trono di spade imperiale (e che Trump sta **sponsorizzando per la sua successione** al posto del guerrafondaio Rubio): al momento è troppo debole, verrebbe travolto facilmente.